

di questa casistica è rappresentato dalla nuova concezione « dell'essere genitori », che si va delineando nelle società più evolute.

L'affiliazione rientra nel « principio di calcolo dei costi » già descritto da Schumpeter. Infatti, « il momento della vita in cui in genere si diventa genitori è quello che noi chiamiamo la prima fase di stabilizzazione. In questo periodo le persone sono particolarmente preoccupate di essere *produttive*. Ci sono vari canali di interessi in cui questa preoccupazione si può esprimere di più. Il diventare genitori rappresenta uno di questi canali. Il lavoro ne rappresenta un altro. Queste sono due principali alternative, spesso competitive, attraverso le quali le persone possono esprimere la preoccupazione dominante della fase che attraversano » (p. 130). Il diventare genitori viene quindi ad assumere le stesse caratteristiche che ha una scelta di tipo professionale. Il non essere genitori non è più, in questo contesto, ritenuto totalmente negativo, anzi questa scelta comincia ad assumere una certa popolarità, anche se nella società contemporanea è maggiormente enfatizzata la « mistica parentale ». A questo proposito ricordiamo che negli USA è sorto un movimento di non genitori chiamato « NON »

Nel volume segue poi una analisi dei problemi prevalentemente di ordine psicologico che oggi i genitori devono affrontare nei confronti della paternità e della maternità: di tali problemi è valutabile una connessione con la politica sempre più diffusa della contraccezione (p. 134). Il metodo con cui si risponde ai problemi dei genitori, secondo i Rapoport, non sempre è in grado di offrire un giusto equilibrio, in quanto ogni problema viene affrontato separatamente. Un maggior coinvolgimento però della figura paterna non solo prima della nascita, ma anche nel processo di crescita dei figli,

viene delineato come indispensabile attraverso una serie di esempi, che spaziano dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna.

Tutta la casistica riguardante le varie fasi del ciclo di vita familiare (l'essere genitori inizia prima della nascita, la situazione dei genitori nello sviluppo del bambino, dalla prescuola alla pubertà; l'essere genitori nei primi anni e fino alla adolescenza; l'essere genitori con figli adolescenti; l'essere genitori con figli adulti e il diventare nonni), tratta dei problemi inerenti alla stabilizzazione della vita familiare, all'ascesa sociale connessa con un miglioramento di carriera per quanto riguarda sia il padre che la madre, alla scuola dei figli, all'acquisizione di tutta una serie di simboli di status sociale e di consumi.

Molti, anche se discontinui, sono gli spunti che si offrono al ricercatore dalla lettura di questo interessante volume; complessivamente la debolezza ormai acquisita della famiglia nucleare emerge in tutta la sua chiarezza.

G. ROSSI

Milano, Università Cattolica

WEBER M., *Il voto delle donne, Prefazione* di G. ZINCONI, Ed. Biblioteca della libertà, Torino 1977. Un volume di pp. XII, 89.

Il piccolo volume di Maria Weber appare essere interessante per una parte almeno del materiale impiegato. L'autrice infatti pubblica per la prima volta, per quanto mi consta, i risultati di alcune delle ultime consultazioni elettorali — nel migliore dei casi a partire dal 1963 — relativi ai seggi istituiti presso i reparti maternità degli ospedali — o presso le cliniche ostetriche — di tre importanti città italiane (Torino, Bologna e Firenze). Il

lavoro è quindi senza dubbio documentariamente interessante per il suo approccio che costituisce evidentemente l'unica via per ottenere informazioni non meramente ipotetiche circa il comportamento elettorale delle donne. Tuttavia, il sottotitolo del volume: *La prima indagine sistematica sui comportamenti dell'elettorato femminile in Italia* appare ridondante rispetto all'effettivo contenuto dell'opera, soprattutto sotto il profilo sistematico, come si vedrà subito sotto.

Nel primo capitolo, intitolato ai problemi di analisi del voto femminile, Weber sottolinea correttamente (pp. 3-4) i limiti, materiali e metodologici, di un'indagine, condotta sui seggi istituiti nelle maternità, che voglia parlare del comportamento elettorale delle donne in Italia. Appaiono tuttavia deboli le ragioni per cui, in un lavoro sostanzialmente documentario, sono stati omessi i dati relativi agli omologhi seggi di altre città, pur disponibili, anche se non nella misura di quelli dei tre capoluoghi citati. Vi è comunque da rilevare come in effetti — e le osservazioni dell'autrice sono a questo proposito corrette — da una parte vi sia una oggettiva difficoltà di reperimento dei dati, stante il modello organizzativo delle procedure e degli uffici elettorali italiani, dall'altra vi sia l'ovvia inattendibilità statistica — però ai soli fini della generalizzazione — dei dati stessi, riferiti a campioni limitati e il cui modello strutturale è di fatto ignoto. Weber tuttavia sembra dimenticare, nello sviluppo dello scritto, tali cautele metodologiche, almeno in qualche caso. Avanza infatti ipotesi interpretative di tipo assai generale, come ad esempio a proposito degli effetti dei processi di secolarizzazione — operativamente in qualche modo definibili — oppure avanzando, seppur con cautela, l'ormai corrente — ma per nulla definita, e probabilmente in termini operativi indefinibile — ipotesi circa il trasferimento di consenso politico-

elettorale dalla figura 'materna' della DC a quella 'paterna' del PCI (cap. IV).

Analogo iato tra dichiarazione d'intenti ed esposizione di dati e ipotesi si ha nel terzo capitolo, dedicato a: « Le tematiche di fondo dell'emancipazione femminile ». Ciò si verifica a proposito dell'utilizzazione dei non moltissimi sondaggi di opinione esistenti circa il problema della partecipazione politica femminile in Italia. Già sarebbe stato in linea di principio scorretto comparare tra loro, come Weber fa, i vari sondaggi Doxa sul problema del divorzio dal 1947 al 1974 (in tale intervallo di tempo mutarono sia l'ampiezza del campione, sia il modello di campionatura, sia infine il questionario): ma, in mancanza di meglio, l'operazione è di necessità lecita, pur con le dovute cautele. Quel che invece non è lecito è affiancare, implicitamente comparandoli, i risultati di sondaggi circa i quali si ignorino numerosità e struttura del campione (p. 45), sondaggi dovuti per di più a istituti di ricerca diversi. È vero che l'autrice avverte del fatto in nota, ma resta comunque scorretta e immediatamente fuorviante, per il lettore, una tale presentazione di dati.

I suaccennati difetti del libro possono essere forse interpretati come conseguenza dell'evidente fretta, presumibilmente dovuta a ragioni editoriali, con cui il volumetto è stato preparato. Tale fretta è deducibile dal fatto che, ad esempio, le citazioni bibliografiche in nota sono tra loro inomogenee; dalla non meditata ripartizione delle tabelle tra testo e appendice documentaria, e all'interno dell'appendice stessa; dalla mancata e peraltro semplice elaborazione — non certo a scopo di generalizzazione! — dei dati relativi ai campioni (seggi) citati, elaborazione che l'autrice è senza dubbio capace di compiere e che avrebbe consentito interpretazioni più penetranti e corrette di quelle offerte, e da altri indizi ancora. In-

cidentalmente, la fretta deve aver regnato anche in tipografia, considerando non solo i numerosi refusi, ma anche la trasposizione, in un paio di casi, di intere righe del testo.

Vi è inoltre da dire che l'ipotesi di fondo del lavoro non sembra possa essere né corroborata né falsificata dai dati che vengono esposti. Secondo tale ipotesi, lo spostamento di consenso elettorale dalla DC al PCI — dando per certo, in base ai dati disponibili, che in passato il voto democristiano sia stato in maggioranza voto femminile — sarebbe dovuto al fatto che, secolarizzandosi almeno in parte l'elettorato femminile italiano, la discriminazione sessuale nel voto si starebbe a ritmo accelerato convertendo in discriminante di ceto. Le donne, in altri termini, non voterebbero più, in larga parte, in base a considerazioni cultural-religiose, bensì socio-economiche, in funzione conservatrice (DC) oppure progressista (PCI). Tale ipotesi appare plausibile ma, ripeto, non può essere sostenuta se non in via intuitiva in base ai dati forniti. Detta ipotesi, inoltre, da cui è deducibile — anche in base ad altre assunzioni dell'autrice — una relativa, progressiva omogeneizzazione del voto maschile e femminile in Italia, pare in contrasto con quella — a dire il vero più vaticinio che ipotesi — che conclude il lavoro, secondo la quale una

ampia diffusione delle tematiche femministe potrebbe far sì che le donne divenissero l'elemento determinante del successo o insuccesso dei partiti: « ... penalizzandoli o premiandoli in misura delle scelte o dei programmi che essi attueranno per affrontare gli specifici problemi della condizione femminile » (p. 62). Tesi, questa, che mi pare difficilmente sostenibile in termini oggettivi: le fratture politiche non sono finora, per quanto consta, passate attraverso quella sessuale, data anche, tra l'altro, l'unicità di questa e la molteplicità di quelle. Né per ora sono individuabili o anche solo intuibili mutamenti strutturali tali da indurre a ritenere in futuro non più valida la precedente constatazione.

In conclusione, se la piccola opera di Maria Weber è criticabile sotto il profilo sistematico-interpretativo, a lei rimane il merito di aver raccolto in forma compatta ed agile, nonché leggibile, praticamente tutta la documentazione esistente sul comportamento elettorale femminile in Italia, illustrandola esplicitamente oppure segnalandola in nota. All'autrice deve essere inoltre indubitabilmente accreditato un tentativo documentario pionieristico.

S. R. NOVELLI

*Milano, Università Cattolica*